

L'ANALISI

Nella seconda parte del 2009 si è manifestata nella politica italiana una rinnovata attenzione per il Sud. Hanno smosso le acque i rapporti dedicati al Mezzogiorno rispettivamente dalla Svimez e dal Centro studi della Confindustria, poi la relazione svolta dal Governatore Mario Draghi alla apertura della giornata di studio dedicata dalla Banca d'Italia alla questione meridionale. Al Presidente della Repubblica va tuttavia il merito di aver riportato con il discorso su "Mezzogiorno e unità nazionale" pronunciato a Rionero in Vulture, il tema del superamento dei divari tra Nord e Sud al centro del dibattito politico. C'è un punto di fondo da cui partire per riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno: l'avanzamento economico e civile dell'Italia non può prescindere dalla persistenza di un divario territoriale di eccezionale dimensione e durata. Un'area di sottosviluppo in cui si concentrano un terzo della popolazione e un quarto del prodotto interno lordo dell'intero paese. Sono questi dati che rendono cruciale il Sud per le prospettive di crescita del paese. Senza il recupero allo sviluppo delle regioni meridionali l'obiettivo di uscire dal ristagno dell'ultimo decennio elevando il tasso di crescita dell'economia italiana appare del tutto velleitario. Ecco perché corrisponde ad un interesse nazionale la crescita economica e civile del Sud. Lo ha ricordato efficacemente il Governatore quando ha affermato che «abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno». E tuttavia, per accrescere la consapevolezza nelle istituzioni e nell'intera società italiana del carattere prioritario del superamento del divario occorre rispondere ad un interrogativo: perché, nonostante il volume di risorse investite nel corso degli anni, il divario tra Nord e Sud si aggrava? Intendiamoci, la spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno è stata negli ultimi anni inferiore a quanto programmato, tuttavia questo dato non può oscurare il fatto che negli anni 2000/2006 le risorse finanziarie attribuite all'area meridionale mediante i Fondi strutturali siano state cospicue: oltre 46 miliardi di euro. E gli stanziamenti destinati al Mezzogiorno negli anni tra il 2007 e il 2013, am-



Il Governatore Draghi e il Presidente Napolitano

Umberto Ranieri

SUD, SERVE POLITICA NON SOLDI

Nel 2009 il Mezzogiorno è tornato al centro del confronto grazie al Presidente Napolitano
Seguano fatti concreti e decisivi

montano a quasi 101 miliardi.

In media, al Sud dovrebbe affluire ogni anno una cifra mai registrata dal dopoguerra ad oggi! Il paradosso è che, malgrado lo sforzo finanziario massiccio, mentre altre regioni europee in ritardo di sviluppo hanno recuperato terreno crescendo del 3% annuo, il Sud dell'Italia è rimasto fermo ad appena lo 0,3% annuo. Come si spiega? La verità è che i Fondi europei sono stati spesi poco e male da parte delle Amministrazioni locali. Se le cose stanno così, una battaglia per il Sud che ruotasse unicamente intorno al tema della carenza di risorse non condurrebbe molto lontano. La verità è che occorre spostare l'accento nella politica per il Sud, come ha ricordato Mario Draghi, dall'enfasi sulla quantità delle risorse alla qualità dei risultati e impegnarsi per far fruttare appieno le risorse disponibili. Questa operazione deve essere parte di un ripensamento culturale del problema del Mezzogiorno. Va superata una lettura eccessivamente economicistica del suo sviluppo. Occorre guardare alla cultura, alla società, alle istituzioni. Lo sviluppo è un fenomeno che ha cause non solamente economiche.

È l'offerta inadeguata di beni pubblici di base come sicurezza, giustizia, cultura civica, qualità della pubblica amministrazione, infrastrutture, all'origine della debolezza che ha soffocato l'economia del Mezzogiorno, ha reso più bassa la propensione all'imprenditorialità, più alto il costo del credito. Migliorare i servizi pubblici, potenziare l'istruzione, diffondere valori civici, combattere l'illegalità: questa la strada per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno. Per realizzare una svolta in questa direzione va contrastata nel Sud la politica che si trasforma in macchina per l'acquisizione di consenso attraverso la distribuzione di benefici particolaristici. Va promosso un personale politico orientato a dare risposte a problemi collettivi. Serve un governo centrale interessato all'efficienza della spesa locale. Il contrario di quanto accaduto nell'ultimo anno, quando il governo nazionale ha trovato i soldi per finanziare lo sfascio di Catania e Palermo ed evitare il commissariamento della sanità in Sicilia per mantenere equilibri politici nazionali. Se questo è l'andazzo, per quale ragione un governo locale in una situazione difficile come il Mezzogiorno dovrebbe sobbarcarsi alla fatica di migliorare la qualità dei servizi? ❖